

Giornale di Sicilia 11 Gennaio 2011

Stragi, Graviano manda segnali in aula **“Ho fatto una promessa ai magistrati”**

PALERMO. Difendersi dalle accuse che gli sono state mosse nel processo? Smentire il dichiarante Gaspare Spatuzza? Dire finalmente qualcosa di chiaro sulle stragi del '93? Nulla di tutto questo interessa a Giuseppe Graviano: sono due i messaggi trasversali che il boss di Brancaccio tenta di lanciare, rispondendo all'interrogatorio, al processo per il sequestro e l'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, in cui è imputato. Il primo: «Perché mi accusano i pentiti? Lo sanno tutti cosa succedeva nelle carceri italiane. Sono in grado di documentare quello che è successo con Scarantino e con tutti gli altri». Il secondo: «Quale fu il mio ruolo in Cosa nostra nel '93? Sono venuti i pm a interrogarmi, ci sono indagini in corso. Non so se in questi casi si parla di promessa, ma comunque non posso rispondere». Avanti così, per poco più di un'ora. Con il pm Fernando Asaro e col presidente della prima sezione della Corte d'assise, Alfredo Montalto, che capiscono subito l'antifona, arginano e rintuzzano. Montalto toglie più volte la parola al capomafia di 47 anni, brizzolato e dal maglione verde, collegato in videoconferenza dal carcere di Opera, a Milano. Fino alla chiosa finale: “Graviano, messaggi trasversali in quest'aula non se ne accettano. Solo discorsi chiari”. Domanda successiva: “Lei come sa, se lo sa, dell'esistenza di Cosa nostra”. «Dai giornali, da quando ero bambino». «Leggeva i giornali, da bambino?». “Vabbè, c'era anche la televisione”.

Il solito Graviano, dunque. Gli fa domande anche il difensore del coimputato Spatuzza, l'avvocato Valeria Maffei: «Lei nega di essere uomo d'onore?». «Non ho detto questo. Dico che ci sono sentenze di condanna nei miei confronti, per mafia, e io rispetto le sentenze». Poi di nuovo i riferimenti prima ai pentiti in generate («Dicono il falso per cause neurobiologiche»), poi al collaborante più volte sbugiardato, Vincenzo Scarantino, la cui smentita pubblicata a ormai prossima e arriverà da Caltanissetta, con la richiesta di revisione (per alcuni imputati) delle condanne all'ergastolo per la strage di via D'Amelio.

Il capocosca tradisce la grande attesa che c'è in Cosa nostra per questa revisione che metterà in discussione anche i metodi investigativi, oltre al sistema delle collaborazioni. E cerca di tenere alta la tensione, con oscuri riferimenti alle «promesse» fatte a non meglio specificati magistrati. Sono i pm della Dda toscana, titolari delle indagini sulle stragi del '93: dopo la cantata di Spatuzza speravano che Giuseppe e il fratello Filippo Graviano volessero rivelare i nomi dei mandanti occulti degli eccidi in Continente ed erano andati a sentirli. Spatuzza aveva fatto riferimento al premier, Silvio Berlusconi, e al senatore del Pdl Marcello Dell'Utri. Ma le risposte dei due boss erano state evasive e ieri la

linea non è cambiata. Il legale di parte civile della famiglia Di Matteo, l'avvocato Monica Genovese, insiste: «Ma lei collabora con la giustizia? ». «Se uno ha un contatto con un pm non significa che sta collaborando».

Rispondendo ai suoi legali, gli avvocati Ninni Giacobbe e Giuseppina Potenzano, Graviano aveva attaccato anche il pentito Giovanni Drago: “Nel '93, quando ero latitante in Toscana, avevo visto sua cognata. Se fossi stato un criminale, cosa ci sarebbe voluto a seguirla e a colpire lei e la sorella, la signora Rosi, moglie dello stesso Drago?”. Un modo per dire che lui non è solito colpire trasversalmente i familiari. E quel bambino, Giuseppe Di Matteo, era figlio del pentito Santino: «Ma a me il padre non aveva fatto niente, anzi mi aveva scagionato da accuse di omicidio”. E chi la accusa della strage di Capaci?, chiede la parte civile. Nessuna risposta. Graviano -- che fece uccidere don Puglisi — si definisce “una persona con una morale, un'educazione religiosa”: è per questo che all'udienza di dicembre aveva salutato gli altri imputati, compreso Spatuzza. Per quel saluto mi hanno fatto un provvedimento disciplinare. Ma la Costituzione non vieta di salutare, presidente: la prego di sollevare un'eccezione di illegittimità costituzionale”.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS